

**COMPETITIVITÀ.** La manifestazione aperta dal ministro dello Sviluppo economico Bersani: nelle opere pubbliche l'Italia sconta un gap strutturale rispetto al resto Ue

# Meccanica, futuro solo nell'export

Olga Bussinello

La competitività dei prossimi anni per le piccole e medie imprese meccaniche italiane, gioco forza, dovrà puntare solo sull'export. È fermo, infatti, anzi in recessione il mercato interno delle macchine movimento terra che si alimenta dalle opere pubbliche, dalle progettazioni e dall'edilizia residenziale.

Una situazione questa che contrasta con un fatturato di 4,6 miliardi di euro, pari al 20,3% in più del 2006 e con un export che vale 2,9 miliardi (+21,5%), ma che mette in luce le molte problematiche ed i fattori di debolezza di questo settore.

A denunciarla è Amedeo Esposito, presidente di Cantiermacchine, che ieri, nel convegno inaugurale di Samoter, il salone internazionale triennale del comparto in programma sino al 9 marzo a Veronafiere, ha colto l'occasione per richiamare l'attenzione del ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani, sulla necessità di portare nuova linfa per gli operatori della filiera delle opere infrastrutturali. Il

convegno, dal titolo «Infrastrutture, grandi opere e costruzioni: scenari e prospettive» ha rappresentato un importante momento di confronto fra le associazioni maggiormente rappresentative sulle criticità e le opportunità di questo settore.

All'incontro a fianco del ministro Bersani e del presidente di Veronafiere Luigi Castelletti erano presenti Tim Leverton presidente del Cece, Giuseppe Fano presidente di Comamoter, Luca Turri presidente di Ucomesa, Amedeo Esposito presidente di Cantiermacchine, Gianpaolo Acerbi presidente di Anfia e Ambrogio Bollini presidente di Aisem e Fem.

**ALLARME IMMOBILISMO.** Il settore soffre di un pericoloso immobilismo e di una vischiosità che rischiano di compromettere la posizione del nostro paese, non solo sul mercato europeo ma anche su quello internazionale.

Ma per Bersani il problema è un altro. «Il nostro paese», dice, «sconta un gap strutturale rispetto agli altri paesi che hanno meno debito di noi, una pubblica amministrazione più efficiente ed un territorio più gestibile. In Francia passi con il treno in mezzo ai pascoli: da

noi con l'alta velocità puoi afferrare le lenzuola appese alle finestre».

«Non c'è una politica colpevole e una società innocente», prosegue Bersani. «Siamo fatti così in questo Paese. Se l'alta velocità ci costa il 20% in più degli altri è perché da un lato si concedono strutture di compensazione su pressione del territorio, ma soprattutto perché siamo andati avanti per 15 anni con meccanismi sbagliati».

Divergente, invece, l'opinione di Massimo Giorgietti, assessore veneto ai Lavori pubblici. «Occorre puntare sulla semplificazione», dice, «dare maggiori margini di manovra alle regioni, soprattutto per le piccole e medie opere pubbliche. Il nuovo codice degli appalti, con la sua vischiosità, rischia di ingessare tutto il sistema».

Ma se le attività infrastrutturali ristagnano, i numeri del settore ne lasciano percepire le enormi potenzialità. Nel 2007, infatti, solo le macchine movimento terra hanno registrato un trend in ascesa verticale: ben 30.123 macchine vendute nel 2007 per un valore di 1,3 miliardi di euro.

**IL NOSTRO PAESE LEADER MONDIALE.** Un risultato che conferma l'Italia al primo posto nel mercato europeo per fatturato, con 5,4 miliardi di euro, ed al secondo, dopo la Germania, per produzione.

Per Giuseppe Fano, presidente di Comamoter (costruttori macchine movimento terra), «la produzione italiana è in crescita continua dal 2004 con un aumento del 65%, record storico mai raggiunto in precedenza e nel 2007 ha toccato quota 4,6 miliardi di euro (+20,3% sul 2006) con previsioni positive anche per prossimo biennio (+10,3% per il 2008 e +8,5% per il 2009)».

Una fotografia questa che trova d'accordo anche Luca Turri, presidente di Ucomesa-Anima (unione costruttori macchine edili, stradali minerarie e affini) che sottolinea i 3,7 miliardi di euro di fatturato (quasi il 29% in più del 2006) registrati nel 2007 dal suo comparto. Un risultato che secondo Turri va attribuito «ad un sistema di piccole medie imprese fortemente specializzate nel processo produttivo. Imprese che costituiscono un'eccellenza del made in Italy, esportato in oltre 190 Paesi, per un valore di 2 miliardi 450 milioni di euro nel 2007». ♦

Il comparto cresce del 20%  
ma le pmi vedono fermo  
il mercato interno e l'unica  
prospettiva resta l'estero

